

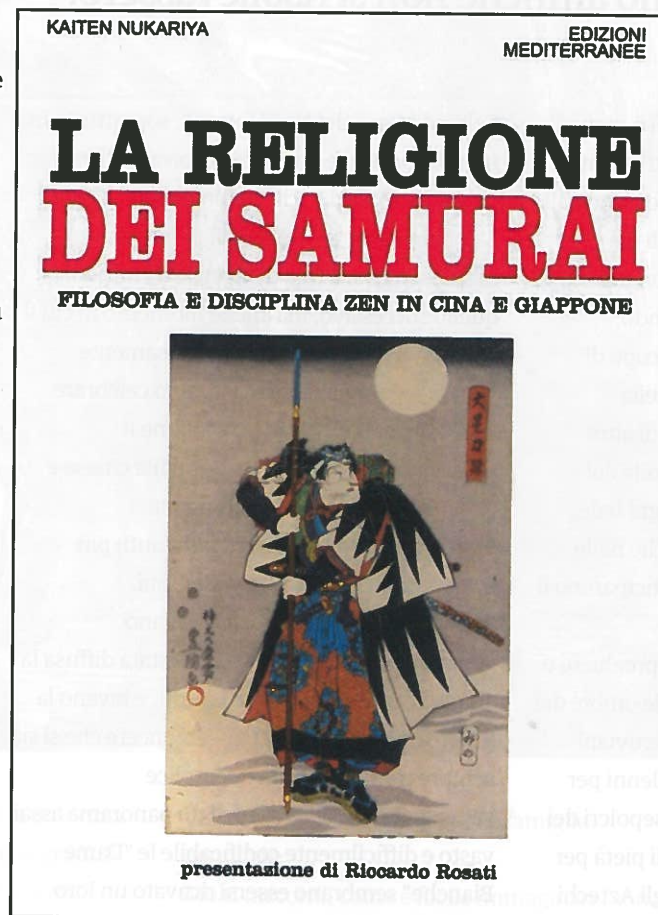
LO ZEN, DOTTRINA-GUIDA DEI SAMURAI

S secondo una conoscenza superficiale dello *zen* (vocabolo giapponese derivato dal cinese *ch'an*, risalente a sua volta al sanscrito *dhyāna*) - né religione, né filosofia nella accezione corrente dei termini - diffusa nella comune nozione occidentale, questo, in quanto corrente del buddhismo propugnatore della compassione e del distacco ascetico, non potrebbe che essere agli antipodi dello spirito guerriero del *budo* (l'insieme delle arti marziali nipponiche) e, di conseguenza, della mentalità caratteristica della classe guerriera dei *samurai*. Nulla di più errato. In realtà, come chiarisce attraverso dettagliata disamina una delle massime autorità in materia, Daisetz Suzuki, "lo *zen* è stato fin dalla sua comparsa strettamente legato alla vita dei *samurai*. Non li incitò mai in maniera attiva a scegliere la loro sanguinosa professione, ma li sostenne indirettamente una volta che l'ebbero

intrapresa". Via etica ed intuitiva, di contro ad ogni concettualizzazione razionante, tale magistero incarna alla perfezione l'impronta volontaristica della casta combattente che diede, nella prova estrema dei *kamikaze*, all'epilogo del secondo conflitto mondiale, l'esempio mirabile di perfetta coniugazione di dedizione assoluta e distacco dalle emozioni soggettive. Non-mente, non-pensiero, naturalezza nell'esecuzione fluida e impeccabile dell'azione (acquisita lungo anni di duro esercizio), trascendenza riguardo le dualità oppostive (bene-male, vittoria-

sconfitta, vita-morte), solitudine di fronte all'io personale medesimo. Qui la 'mente' diviene solo l'innescò del moto d'attacco all'avversario/i, quale aspetto dinamico del vuoto. Afferma Kenji Tokitsu: "Il vuoto inteso come ricerca di uno stato spirituale è appunto la cerniera che connette lo *Zen* con il *budo*" [e dunque anche l'atteggiamento del *samurai* praticante]. Vuoto da distinguersi dal significato di 'nulla' sinonimo di 'niente', bensì condizione trans-

individuale dove il non-attaccamento esprime l'esser liberati da qualsivoglia contingenza emotiva (rabbia, paura, vanità, ecc.) per poter attingere una sovrana dimensione cosmica. In codesta cornice di rivisitato ed approfondito scandaglio dell'impalcatura formativa sottesa alla condotta samuraica, ben si inserisce l'esposizione 'partecipata', della tematica e delle relative propaggini, da parte di Kaiten Nukariya, nel saggio del 1913, *La religione dei samurai*, ora tradotto per la prima volta in lingua italiana e pubblicato dalle Edi-



zioni Mediterranee. Si tratta di un'opera rimasta finora piuttosto negletta, passata in secondo piano rispetto alla massiccia *summa* di Suzuki che tuttavia è cronologicamente posteriore. Recupero opportuno quindi, visto che fu proprio Nukariya il battistrada del tentativo di rendere accessibile e parimenti attraente la tradizione *zen* alla massa 'colta' dei lettori del Vecchio e Nuovo Continente. Un approccio 'nazionale' eppure 'sovrannazionale' in cui si mostra intatta l'applicabilità della visione *zen* nella contemporaneità, sia sul piano dei valori che sul versante empirico.